
Schopenhauer

1788 – 1860

a cura di Pietro Gavagnin

Per una definizione di irrazionalismo

Per irrazionalismo si intende un atteggiamento di pensiero che esalta unicamente le facoltà extra-razionali della mente, ad esempio l'istinto, l'intuizione, l'immaginazione, il sentimento[1] e la volontà cieca, come strumenti privilegiati per la conoscenza della realtà, mentre la ragione è ritenuta insufficiente a spiegare adeguatamente la totalità dell'esperienza.

Idealismo e Romanticismo



infinito nel sentimento

Naturalismo e Positivismo



infinito nella scienza

Schopenhauer contro Hegel

“Hegel è un ciarlatano pesante e stucchevole e la sua filosofia è una buffonata filosofica, la più vuota, insignificante chiacchierata di cui si sia contentata una testa di legno; filosofia espressa nel gergo più ripugnante e insieme insensato che ricorda il delirio dei pazzi.”

Fenomeno e noumeno

Il punto di partenza è il ritorno a Kant di cui riprende la distinzione tra fenomeno e noumeno

Fenomeno è

- in Kant = Realtà
- in Schopenhauer = Apparenza (illusione)

Noumeno è

- in Kant = ciò che non si può conoscere
- in Schopenhauer = il vero

Il velo di Maya

L'antica saggezza religiosa indiana, conservata nei versi dei Veda, ritiene che: "è Maya il velo dell'illusione, che ottenebra le pupille dei mortali e fa loro vedere un mondo di cui non si può dire né che esista né che non esista; il mondo, infatti, è simile al sogno, allo scintillio della luce solare sulla sabbia che il viaggiatore scambia da lontano per acqua, oppure ad una corda buttata per terra ch'egli prende per un serpente."

La volontà

Schopenhauer pensa di aver trovato la via di accesso al vero attraverso la volontà, una forza infinita, indivisibile, irrazionale, presente in ogni uomo, non individualizzabile.

L'uomo perciò si trova sottoposto a questa Volontà che gli provoca dolore e sofferenza.

Il corpo via d'accesso alla volontà

Al soggetto cosciente che deve la sua individuazione all'identità con il proprio corpo, esso corpo è dato in due maniere affatto diverse: da un lato come rappresentazione intuitiva dell'intelletto, come oggetto fra oggetti, sottostante alle loro leggi; ma insieme dall'altro lato, è dato come qualcosa di immediatamente conosciuto da ciascuno, e che vien designato col nome di volontà. Ogni atto reale della sua volontà è sempre infallibilmente anche un movimento del suo corpo; il soggetto non può voler effettivamente un atto, senza insieme constatare che questo atto appare come movimento del suo corpo. L'atto volitivo e l'azione del corpo non sono due stati differenti, conosciuti in modo obiettivo, e collegati secondo il principio di causalità; non stanno tra loro nella relazione di causa ed effetto: sono, al contrario, una sola e medesima cosa che ci è data in due maniere essenzialmente diverse: da un lato immediatamente, dall'altro come intuizione per l'intelletto. L'azione del corpo non è che l'atto della volontà oggettivato, cioè divenuto visibile all'intuizione.

A. Schopenhauer, Il mondo come volontà e rappresentazione, libro II, § 18

Il dolore

Poiché la Volontà di vivere si manifesta in tutte le cose, il dolore non riguarda solo l'uomo ma investe ogni creatura. Tutto soffre: dal fiore che appassisce all'animale ferito, dal bimbo che nasce al vecchio che muore. L'uomo, tuttavia, soffre più d'ogni altra creatura perché è dotato di maggiore consapevolezza ed è destinato a sentire in maniera più vivace e distinta il pungolo della Volontà. Fra tutti gli uomini, poi, il *genio* sperimenta la più acuta sofferenza: “chi aumenta il sapere moltiplica la sofferenza” (Ecclesiaste I, 18).

Anche a questo proposito è evidente l'analogia con il **pensiero leopardiano**. Il poeta italiano, infatti, scriveva nel suo **Zibaldone di pensieri**: “Non gli uomini solamente, ma il genere umano fu e sarà sempre infelice di necessità. Non il genere umano solamente ma tutti gli animali. Non gli animali soltanto ma tutti gli esseri al loro modo. Non gl'individui, ma le specie, i generi, i regni, i globi, i sistemi, i mondi”.

[Vedi "Canto notturno di un pastore errante nell'Asia" di Leopardi](#)

Il mondo come volontà e rappresentazione

Non ci può essere soggetto senza oggetto e viceversa (Kant)

Perciò la realtà dell'oggetto si riduce alla sua azione e si esaurisce nella sua causalità.

Si parla perciò di tre forme a priori: Spazio Tempo Causalità

Soggetto della rappresentazione: Ciò che tutto conosce e da nessuno è conosciuto

Oggetto della rappresentazione: Condizionato dalle forme a priori (spazio e tempo)

Le categorie

Schopenhauer ammette tre forme a priori: SPAZIO, TEMPO e CAUSALITA'.

Esse sono paragonate a dei vetri sfaccettati attraverso cui la visione delle cose si deforma. La rappresentazione è, per questo, considerata una fantasmagoria ingannevole e la vita qualcosa di simile ad una dimensione onirica.

Implicazioni

- Eliminazione della differenza tra veglia e sonno. "*La vita è sogno e differisce dal sogno propriamente detto solo per la sua maggiore continuità e connessione interna*"
- La funzione fondamentale dell'intelletto è l'intuizione immediata del rapporto causale intercedente tra i suoi effetti.

Se il mondo fosse solo rappresentazione sarebbe un sogno ma Schopenhauer afferma che il mondo ha anche un NOUMENO, la volontà che domina tutte le cose; l'uomo come soggetto conoscente è fuori dal mondo della rappresentazione, ma come corpo è dentro, è simbolo di unione, poiché permette la manifestazione oggettiva della volontà stessa: l'intero corpo non è che l'oggettività della volontà, è la ragione umana.

La volontà si identifica anche con le forze che agiscono in natura (gravità, leggi fisiche...) perciò la sua oggettivazione nella rappresentazione ha gradi diversi.

Tuttavia la ragione umana è soggetta all'errore perché risulta schiava, soggiogata dalla volontà libera e irrazionale.

La liberazione da questa schiavitù può avvenire in due modi: l'arte e l'ascesi.

L'arte

L'immediata oggettivazione della volontà è l'idea, anche se essa non è oggetto della conoscenza perché gli uomini conoscono solo oggetti singoli; perciò quando l'uomo è a contatto con le idee per mezzo dell'arte le conosce e le contempla sganciandosi dalla volontà e dal principio di individuazione, permettendo una conoscenza libera e disinteressata.

La liberazione nell'arte

L'arte fa cessare il bisogno e si svincola dalla volontà; la coscienza contempla soltanto per conoscere l'idea.

Alcune arti liberano più di altre perché meno materiali.

Ad esempio: la musica, la tragedia (catarsi)

Tuttavia tale liberazione è momentanea e dura solo pochi istanti: non è una liberazione vera e propria.

Il Rifiuto del suicidio

Schopenhauer rifiuta il suicidio perché



non è negazione della Volontà ma, al contrario, la sua stessa forte affermazione: “il suicida vuole la vita ed è solo malcontento delle condizioni che gli sono toccate”



il suicidio è negazione di una sola manifestazione della Volontà, la quale, pur morendo in un individuo, rinasce in mille altri.

L'Ascesi

La liberazione vera e proprio è l'ascetismo al quale si giunge attraverso tre gradi:

GIUSTIZIA: la volontà si manifesta nell'individuo come continua insorgenza di bisogni e all'esterno come rivalità perenne tra gli individui causando ingiustizia.

Ad essa c'è un solo rimedio: la conoscenza dell'unità fondamentale della volontà in tutti gli esseri e quindi il riconoscimento degli altri come tanti sé stesso.

ingiustizia:
condizione della
volontà di vivere
scissa e discorde
nei vari individui

Bontà

BONTA': cioè l'amore; secondo Schopenhauer è la compassione, secondo cui si vedono gli altri come sé stessi, soggetti all'ingiustizia

Ascesi

ASCESI: l'asceta cessa di volere la vita dimostrando la massima indifferenza per tutto e raggiungendo uno stato di **nolontà**.

Viene così raggiunto il NIRVANA, uno stato di beatitudine serena e imperturbabile.

Noluntas e Nirvana

"Per coloro i quali la volontà è giunta alla negazione di sé stessa, il nostro mondo, che a noi sembra così reale con tutti i suoi Soli e le Vie Lattee, che cos'è mai? Nulla."

Nirvana:

Termine sanscrito che vuol dire estinzione. È per il Buddismo uno stato dell'anima cui si giunge estinguendo sé stessi, la volontà di vivere, ossia sopprimendo ogni desiderio o ogni passione; in questo modo è possibile fermare il ciclo delle reincarnazioni, il male e il dolore che sono legati all'esistenza.

a cura di Pietro Gavagnin
www.pgava.net



Materiali pubblicati sotto
Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 2.5 License